

Aria nuova nelle vecchie stanze

aperti sul presente e possiamo apprezzare così pienamente il senso delle piccole cose, comprese le notizie di capodanno. La pensione minima è arrivata a toccare, con l'aumento della contingenza, la stessa cifra che è costato il cenone di una sola persona in un qualche locale neppure troppo alla moda. Perini ha ancora e giustamente parlato contro la P2. Intanto Gelli e Ortolani vanno ordinando a chi venderà il maggior quotidiano italiano promettendo appoggi dei loro amici politici. Il nostro

anno è incominciato così. Non c'è da stupirsi, credo, se diciamo sempre più assillanti. Stupisce, piuttosto, che vi sia chi pensa, dinanzi ai mali del presente e all'urgenza di porvi un ogni campo rimedio, ad un nuovo scioglimento anticipato delle Camere: nella speranza di trarre qualche profitto elettorale per il proprio partito. Non so se siano calcoli giusti. Certamente sono calcoli da irresponsabili. Per quanto ci riguarda non abbiamo aspettato la tragedia polacca per sapere

E ora che la questione meridionale esplose a Milano?

ter, ghetto delle più grandi città del Sud, così diversi dalle vecchie «core» urbane del trent'anni fa, si riproducono in un panorama ambientale allucinante fenomeno di povertà e degradazione che hanno già mutato nel profondo le generazioni di giovani. Attenzione: sta nascendo un nuovo «pauperismo» meridionale che non tocca più un esercito di braccianti senza terra e di contadini poveri ma centinaia di migliaia di giovani, di intellettuali, di disoccupazione è la carta

più grossa che hanno nelle mani i poteri occulti: la mafia, il terrorismo e persino il principale di questi poteri estranei: il sistema di potere dei riluttanti, soprattutto i nostri ritardi, nel dare una risposta politica e organizzativa a questa nuova realtà che il varco più grande che si è aperto nell'intellettualità della democrazia meridionale.

«Purtroppo — conferma Occhetto — alla gravità della situazione non corrisponde ancora la coscienza piena della portata che ha oggi la situazione del Sud per la democrazia e lo sviluppo di tutto il Paese. Da qui bisogna invece partire ed è stato questo assillo a dare l'ispirazione di fondo della proposta economica presentata nelle scorse settimane dal Pci. Si tratta di questo: siamo arrivati a un punto limite dello sviluppo generale del Paese. Questo cosa vuol dire? Vuol dire che oggi più di ieri la questione meridionale scoppia anche a Torino e Milano. Non ci si può più affidare alla competenza di un tipo di una ripresa dello svi-

luppo nei punti alti e quindi pensare ad un secondo tempo in cui ci potrà essere un trasferimento di risorse nel Sud attraverso i canali tradizionali del vecchio sistema di potere.

Le regole del gioco sono cambiate per tutti. Non è più pensabile che questo paese possa continuare a muoversi come una giraffa, precocemente invecchiata nella giungla, con la testa incredibilmente piccola rivolta a raccogliere frutti sempre più rari e sempre più in alto per sostenere la vita di un corpo vespugli appesantito. La competizione internazionale propone alternative seche. L'avvio di uno sviluppo nuovo o l'irrimediabile sganciamento dalla comunità dei paesi più avanzati con il successivo, inevitabile disarticolarsi della stessa nazione e la messa in discussione della sua indipendenza.

«Ecco perché — dice Occhetto — è interesse di tutto il Paese affidare una funzione strategica allo sviluppo del Sud. Voglio dire che non si tratta solo di rispettare i vincoli e le riserve a favore del Sud nella legislazione e nell'intervento pubblico, ma che bisogna fare del Mezzogiorno il banco di prova della nuova rivoluzione tecnologica e industriale indispensabile per il paese. Gli stessi problemi delle grandi aree metropolitane — continua Occhetto — vanno risolti certo con nuovi insediamenti industriali ma anche con il trasferimento di uffici, del cosiddetto terziario qualificato, attraverso una visione allargata di ciò che si intendeva come attività produttiva. Nuovi servizi alla produzione, forme nuove di finanzia-

mento a realtà imprenditoriali e cooperative da sostenere: è un campo di intervento che riguarda anche l'agricoltura e che richiede una riqualificazione del ruolo delle stesse assemblee elettive regionali e comunali. Tutto ciò introduce una visione dello sviluppo che è l'esatto contrario dello sviluppo ad isole.

«In sostanza — prosegue Occhetto — si tratta di far passare l'idea nazionale e democratica che il Sud non si presenta come una palla al piede, ma come una occasione di sviluppo di tutta la società nazionale, proprio quando la recessione colpisce duramente il Nord».

Questa impostazione nazionale è contenuta nella piattaforma che sostiene la scelta del sindacato di occupare — ed è la seconda volta che accade nella storia del Mezzogiorno — per il 14 gennaio una giornata nazionale di lotta alla lotta alla lotta. La novità di questa lotta sta nel fatto che il Mezzogiorno non chiede assistenza e solidarietà, né lotta contro il Nord. Di fronte alla crisi dello stato sociale e alla risposta recessiva del governo c'è l'indicazione di una nuova prospettiva e di nuovi contenuti, per recuperare il tempo trascorso in questi mesi di trattative incentrate solo sul costo del lavoro.

Questa prospettiva nazionale ha molti nemici, anche nel Mezzogiorno. Alcuni anni fa Giorgio Amendola su «Rinascita» ne compì puntigliosamente l'elenco: «I proprietari fondiari, gli speculatori dei suoli urbani, i grandi rapinatori delle opere pubbliche, gli industriali cresciuti artificialmente con gli incentivi della Cassa per

P2, una minaccia sempre viva Ricatti dietro il «Corriere»

zione Cabassi. La bobina viene consegnata il 25 dicembre anche alla commissione parlamentare. La notizia della registrazione ha l'effetto di una bomba. Ma per il momento rimane segreta. Nella giornata del 30 dicembre l'onorevole Tina Anselmi (Dc), presidente della commissione, decide di anticipare al 2 gennaio la riunione che si sarebbe dovuta tenere il 6. Ma nell'impossibilità di rinviare gli altri componenti dell'organismo l'antecipazione è fissata al giorno 4. Sempre nella giornata del 30 dicembre Bruno Tassan Din viene interrogato a Milano da Domenico Sica, il magistrato romano che conduce l'inchiesta sulla P2. Argomento: la conversazione telefonica con Gelli. Il giorno dopo, nonostante i giornali siano chiusi «Panorama» invia alle redazioni il testo dell'articolo nel quale rivela l'esistenza della bobina. Ora la bomba «esplosa». Ma «Panorama» afferma che Gelli chiede, ordina di non vendere il «Corriere». Invece Tassan Din, ma lo farà solo 24 ore dopo nella sua «memoria», sostiene che pressioni e minacce ricevute da Gelli e Ortolani sono volte a favorire l'operazione Cabassi. Afferma inoltre di aver consegnato altre registrazioni telefoniche, da lui stesso effettuate in occasione dei colloqui intimidatori. Le avrebbe date ai magistrati e alla commissione parlamentare.

Rizzoli (come è noto iscritto alla loggia P2) cerca di chiamarsi fuori, di presentarsi come chi viene sottoposto a un ricatto, al quale decide di opporsi: in diretta polemica con quanti, come il settimanale «Panorama» avevano affermato che il «tono delle conversazioni era quello da padrone e scrittore». Gelli dice a Tassan Din indicazioni su come comportarsi nella vicenda, che suonano più come ordini che come consigli. Al di là delle diverse versioni sul modo tenuto da Tassan Din con Gelli, resta il fatto inequivocabile della presenza del «brattinaccio» anche in queste ultime fasi della trattativa.

Ma perché Tassan Din, che pure ha partecipato sempre alle trattative, che in una certa fase, come è stato scritto, si era offerto di entrare nell'operazione Cabassi di unire le sue azioni a quelle della Centrale, solo ora si decide a parlare, a tirare fuori «verità» che suonano come pesanti avvertimenti? La chiave, nel gioco delle allusioni non sempre velate, va cercata proprio nelle frasi contenute nella memoria. «Con la cosiddetta proposta Cabassi — scrive Tassan Din — si è entrati in una nuova fase in cui si è profittato della presenza di Rizzoli, che all'inizio hanno supportato assieme questa soluzione volta ad acquisire il controllo del «Corriere della Sera». Le sottolineature sono nostre perché la successione temporale in questa oscura vicenda è determinante. All'inizio, fa intendere Tassan Din, Cabassi si presentava come uomo legato ai antichi vincoli con la Dc e recentemente «sponsorizzato» anche dal Psi. Successivamente si sarebbe mostrato più vicino ai socialisti. Poi quell'«assente» si spaccò. La polemica con i socialisti diventa nella serata del primo giorno dell'anno del tutto esplicita, quasi violenta. L'occasione è data da un dispaccio della Adn Kronos. L'agenzia socialista commentando l'anticipazione di «Panorama» affermava che Tassan Din prendeva ordini da Gelli. Il direttore generale del gruppo Rizzoli replicava così: «Date le evidenti connessioni politiche con gli interessati a supportare specifiche trattative accompagnate da minacce

Dure condanne in Polonia per nove sindacalisti

duzione dell'alluminio, tutti i lavoratori chimici che si trovano a contatto con sostanze tossiche, gli addetti alla lavorazione dell'amianto, all'industria grafica, gli operatori delle telecomunicazioni, i pescatori di lago e di fiume, gli addetti alla mattazione e lavorazione della carne.

Radio Varsavia ha d'altro canto riferito che numerose imprese industriali si trovano in condizioni di «scopero tecnico» per mancanza di carburanti, energia e materie prime; i lavoratori in esse impiegati percepiscono un salario calcolato secondo i pareri che definiscono gli stipendi nei periodi di ferie pagate.

Fra le misure di carattere dichiaratamente «distensivo» va annoverata la riduzione del coprifuoco nella provincia di Stettino, decisa «dopo l'indicazione della milizia» e in seguito al miglioramento della situazione dell'ordine pubblico e all'attuazione della tensione sociale», come riferisce Radio Varsavia. In seguito a tale ordinanza il coprifuoco a Stettino e provincia è in vigore dalle 23 alle 5 del mattino.

Domani, come è stato preannunciato, riapriranno le scuole primarie e secondarie, ma non le università. Proprio ieri l'organo del POUF, «Trybuna Ludu», ha pubblicato un articolo di dura critica nei confronti della NZZ, l'associazione indipendente degli studenti polacchi, la cui attività è stata sospesa in base alla legge marziale secondo «Trybuna Ludu» — si sono svolti in contravvenzione ai principi della democrazia, poiché «la minoranza militante ha imposto la sua volontà alla maggioranza».

La stessa «Trybuna Ludu» — citata da Radio Varsavia — afferma che ci sono in Polonia oltre duecentomila «parassiti sociali», fra cui moltissimi giovani, non tutti del 1981 sono quasi raddoppiati i casi di omicidio, rapina, violenza carnale, furto e aggressione, ma che nelle due settimane successive al 13 dicembre il numero dei reati è diminuito del 70 per cento.

Ieri l'agenzia PAP ha riportato per la prima volta un giudizio sulla visita del viceprimo ministro Rakowski nella Germania federale. Riferendo una intervista dello stesso Rakowski, la PAP ha detto che i colloqui «sono stati molto utili e vanno giudicati positivamente». Durante i colloqui «è stata espressa la posizione realistica del governo della RFT», col che prosegue la linea favorevole delle relazioni Varsavia-Bonn, attuata fin dalla firma del trattato del dicembre 1970. Il vice-premier Rakowski — ha riferito ancora la PAP — ha «delimitato la valutazione della dirigenza polacca» sui recenti avvenimenti, affermando in particolare che lo stato d'assedio non va paragonato a una dittatura militare, ma che «è una situazione parlamentare e di governo continuata a funzionare in Polonia». Rakowski ha anche sottolineato ai dirigenti della RFT che non ci sarà un ritorno alla situazione precedente l'agosto 1980, ma nemmeno al periodo di anarchia che ha prevalso prima del 13 dicembre 1981.

«Ecco perché — dice Occhetto — è interesse di tutto il Paese affidare una funzione strategica allo sviluppo del Sud. Voglio dire che non si tratta solo di rispettare i vincoli e le riserve a favore del Sud nella legislazione e nell'intervento pubblico, ma che bisogna fare del Mezzogiorno il banco di prova della nuova rivoluzione tecnologica e industriale indispensabile per il paese. Gli stessi problemi delle grandi aree metropolitane — continua Occhetto — vanno risolti certo con nuovi insediamenti industriali ma anche con il trasferimento di uffici, del cosiddetto terziario qualificato, attraverso una visione allargata di ciò che si intendeva come attività produttiva. Nuovi servizi alla produzione, forme nuove di finanzia-

mento a realtà imprenditoriali e cooperative da sostenere: è un campo di intervento che riguarda anche l'agricoltura e che richiede una riqualificazione del ruolo delle stesse assemblee elettive regionali e comunali. Tutto ciò introduce una visione dello sviluppo che è l'esatto contrario dello sviluppo ad isole.

«In sostanza — prosegue Occhetto — si tratta di far passare l'idea nazionale e democratica che il Sud non si presenta come una palla al piede, ma come una occasione di sviluppo di tutta la società nazionale, proprio quando la recessione colpisce duramente il Nord».

Questa impostazione nazionale è contenuta nella piattaforma che sostiene la scelta del sindacato di occupare — ed è la seconda volta che accade nella storia del Mezzogiorno — per il 14 gennaio una giornata nazionale di lotta alla lotta alla lotta. La novità di questa lotta sta nel fatto che il Mezzogiorno non chiede assistenza e solidarietà, né lotta contro il Nord. Di fronte alla crisi dello stato sociale e alla risposta recessiva del governo c'è l'indicazione di una nuova prospettiva e di nuovi contenuti, per recuperare il tempo trascorso in questi mesi di trattative incentrate solo sul costo del lavoro.

Questa prospettiva nazionale ha molti nemici, anche nel Mezzogiorno. Alcuni anni fa Giorgio Amendola su «Rinascita» ne compì puntigliosamente l'elenco: «I proprietari fondiari, gli speculatori dei suoli urbani, i grandi rapinatori delle opere pubbliche, gli industriali cresciuti artificialmente con gli incentivi della Cassa per

«La decisione del sindacato di chiamare le masse meridionali alla lotta — dice Occhetto — ha quindi un grande valore nazionale e ha tutto il nostro sostegno. È questo un primo passo per lo sviluppo di un movimento molto ampio che non investe solo gli occupati, ma i giovani, le donne, le nuove forze intellettuali, soprattutto quell'intellettualità tecnico-scientifica cresciuta nell'ultimo quindicennio. C'è bisogno di un movimento che faccia riprendere a tutte le forze meridionalistiche il tempo per una vertenzialità diffusa verso nuove forme di lotta ma anche per la ripetizione di vecchie lotte, per il controllo costante dei risultati raggiunti. Di qui anche il bisogno di un movimento di massa o di settori di esse, anche se obiettivi parziali purché sostenuti da una ripresa generale di iniziativa dell'intero movimento meridionalista».

«Siamo un'agenzia seria»: l'Adn querela Tassan Din

ROMA — A seguito della pubblicazione, da parte della Adn Kronos, di una serie di rivelazioni del settimanale «Panorama», lo stesso Tassan Din con una dichiarazione resa pubblica ieri minaccia querela contro la Adn Kronos.

«Come è noto — rileva un commento diffuso dalla Kronos — il testo di tale conversazione verrà esaminato domani dalla apposita commissione di inchiesta parlamentare, presieduta dall'on. Tina Anselmi.

L'Adn Kronos — continua la nota — non può che augurarsi che tale testo venga reso, al più presto, di pubblico dominio. Questo perché l'opinione pubblica sarà allora in grado di constatare quali effettivi rapporti esistano fra Tassan Din e Gelli.

La nostra risposta è che la professionalità, il pluralismo democratico, la trasparenza societaria della Adn Kronos sono, oggi come ieri, a prova di... Tassan Din. Ne siamo talmente convinti — conclude l'agenzia — che domani stesso i legali della Adn Kronos presenteranno, essi, formale querela nei confronti di Bruno Tassan Din perché siano inequivocabilmente respinte le allusioni del predetto signore ad un atteggiamento men che meno corretto da parte della nostra agenzia nel fornire notizie e informazioni.

RAUL VERDINI

RICORDO

RAUL VERDINI

RAUL VERDINI

Festa nazionale de 'Unità' sulla neve

informazioni e prenotazioni:

UNITA' VACANZE

ROMA
Via dei Taurini, 19
Tel. 492390-4950141

MILANO
Viale Fulvio Testi, 75
Tel. 6423557

Attipiani di Folgaria e Lavarone nel Trentino 10-24 gennaio 1982

PREZZI CONVENZIONATI (per ogni gruppo)
Sconto del 20% per bambini fino a 6 anni in stanza con i genitori.

I GRUPPO	II GRUPPO	III GRUPPO	PERIODO
7 giorni 161.000	147.000	133.000	dal 10 al 17 gennaio
7 giorni 161.000	147.000	133.000	dal 17 al 24 gennaio
14 giorni 305.900	279.000	252.700	dal 10 al 24 gennaio

SKI PASS: giornaliero L. 7.500 (anche le domeniche)
7 giorni (compresa la domenica) L. 39.000

NOLEGGI E SCUOLA SCI: a condizioni estremamente agevolate in occasione della Festa

PRENOTAZIONI ANCHE PRESSO TUTTE LE FEDERAZIONI PCI E PRESSO ASSOCIAZIONE AMICI UNITA' - DIREZIONE PCI - ROMA

ABBONATI

Sostieni e finanzia il tuo giornale

Vivi con noi ogni giorno i fatti e le idee

Risparmi 100 lire su ogni copia

in omaggio "Il Milione" di Marco Polo

l'Unità Tariffe di abbonamento

Anno: 7 numeri L. 105.000 □ 6 numeri L. 90.000 □ 5 numeri L. 78.000
Semestre: 7 numeri L. 52.500 □ 6 numeri L. 45.000 □ 5 numeri L. 40.500

CONTE CORRENTI POSTALI (spese di gestione a L. 105.000)

Intestato a: *Contocorrento*
C.C.N. 430207
l'Unità
20162 MILANO Viale Fulvio Testi, 75
Spese di gestione a L. 105.000